

Certificato antimafia per le imprese italiane in Svizzera – per il CF inopportuno e non necessario →

# Decisione preoccupante, di «innocente superficialità e incoscienza»

Il postulato presentato nel giugno 2022 dall'allora Consigliere nazionale Marco Romano, adottato dal Consiglio nazionale nel settembre dello stesso anno, è stato successivamente considerato inopportuno e non necessario dal Consiglio federale (CF), nonostante lo stesso CF ne avesse proposto l'adozione nell'agosto 2022. Ancora una volta entra in gioco l'eccessiva prudenza tra i bisogni di sicurezza e azioni ritenute discriminanti.

Testo: Edy Pironaci; Foto: mad



Intervista

### Il certificato antimafia in Italia

Va prima di tutto precisato che il certificato antimafia italiano è un documento ufficiale rilasciato dalle Prefetture che attesta l'assenza di collegamenti con la criminalità organizzata di un individuo o di un'azienda. Tale certificato è richiesto in contesti in cui è necessario dimostrare la propria integrità e affidabilità, come per partecipare a gare d'appalto pubbliche o per ottenere finanziamenti pubblici. Il certificato antimafia è regolato dalla legislazione italiana, in particolare dal DL 159 del 2011, noto come Codice Antimafia, che ne stabilisce le modalità di richiesta e rilascio.

Esistono due tipologie di certificato: uno per le persone fisiche, che attesta che la persona non ha precedenti penali o collegamenti con organizzazioni mafiose, e uno per le persone giuridiche, che attesta che non ci sono elementi che possono far sospettare un collegamento tra l'azienda e la criminalità organizzata. Il certificato ha una validità limitata nel tempo, normalmente di sei mesi. Questa procedura permette alle autorità competenti d'effettuare controlli incrociati nelle banche dati e nei registri pubblici per verificare l'assenza di collegamenti con la criminalità organizzata.

### Le motivazioni del postulato di Marco Romano riassunte

In Italia, società e consorzi devono presentare la certificazione antimafia per partecipare agli appalti pubblici. Questo documento, rilasciato dopo diversi controlli, attesta l'assenza di infiltrazioni mafiose e di misure restrittive a carico del richiedente. La certificazione è emessa dalle Prefetture competenti, previa consultazione di una banca dati nazionale. È



Marco Romano, in un intervento in occasione di una seduta del Consiglio Nazionale.

un documento importante nella relazione tra aziende e Stato in Italia, con un alto valore aggiunto e senza particolari oneri burocratici.

Vista la necessità in Svizzera di proteggersi dalle infiltrazioni mafiose, è opportuno considerare l'introduzione della certificazione antimafia negli appalti pubblici della Confederazione per le aziende italiane. Questo documento ufficiale fornisce un significativo valore aggiunto a tutela del sistema economico svizzero e degli appalti pubblici.

### Il rapporto del Consiglio federale del 6 dicembre 2024 in breve

La richiesta di un certificato antimafia ad aziende italiane che intendono operare in Svizzera violerebbe il principio della parità di trattamento e della non discriminazione (tra ditte svizzere e ditte italiane). Seppur giudicato adeguato nella fase della verifica dell'offerta, ancora prima dell'aggiudicazione di un appalto, il CF ritiene che le aziende avrebbero comunque difficoltà ad ottenere il certificato, in quanto la Svizzera non ha accesso alle banche dati italiane. Per il CF esiste già il controllo di sicurezza previsto dalla Legge sulla sicurezza delle informazioni (LSIn), che qualora producesse un risultato negativo per un'azienda appaltatrice, l'aggiudicazione non verrebbe concessa. Il CF aggiunge poi che la futura legge sulla trasparenza delle persone



giuridiche (in consultazione) concederà il diritto di consultare il previsto registro per la trasparenza. Per questi principali motivi il CF ritiene che non sia necessario modificare la legislazione per introdurre un onere della prova specifico per offerenti e subappaltatori con sede in Italia. Tale obbligo sarebbe discriminatorio e ostacolerebbe la loro partecipazione.

Fatte queste premesse, ne abbiamo approfittato per sentire l'ex Consigliere nazionale Marco Romano, autore del postulato sul certificato antimafia, prima di tutto per capire se gli manca l'attività parlamentare, ma anche per conoscere la sua reazione e la sua opinione sulla decisione del Consiglio federale.

**Signor Romano, da ormai quasi due anni ha smesso i panni del politico attivo a livello nazionale. Recentemente è stato nominato Vicedirettore, responsabile per la politica sanitaria presso prio.swiss. Per prima cosa le chiedo: se le manca la politica attiva; e se, nonostante ora sia attivo nel settore della sanità, è sempre osservatore attento dei temi della giustizia e dell'economia.**

La politica attiva non mi manca. È stata una decisione ben ponderata e fondata sulla volontà di costruire un nuovo capitolo di vita. Appena oltre i 40 anni, dopo 12 anni di Parlamento federale era il momento giusto. A quasi due anni di distanza mi rallegro dei passi compiuti, anche assumendomi qualche rischio. Ho potuto dedicarmi ad una forma-

zione continua, chiudere i vari mandati legati all'impegno politico, riflettere su varie opportunità e mi sono lanciato in una nuova sfida professionale; senza dimenticare il maggiore tempo disponibile la sera e nei fine settimana per crescere con le mie figlie e mia moglie. La salute pubblica è un mondo complesso, in pieno movimento, con grandi sfide e cantieri aperti. Faccio il pendolare tra Berna, sede dell'associazione, e il Ticino. Lavoro in un contesto stimolante, con un'equipe di grande valore, mettendo anche a frutto le esperienze acquisite. Resto un attento osservatore degli sviluppi politici e in Svizzera siamo, di fatto, tutti cittadini attivi nel quadro della nostra democrazia diretta.

**Avrà sicuramente avuto modo di leggere il rapporto in adempimento al suo intervento in parlamento. Qual è stata la sua reazione riguardo alla decisione del Consiglio federale sul suo postulato? In particolare, dopo che lo stesso Consiglio federale, nell'agosto 2022, aveva proposto al Consiglio nazionale l'adozione, poi giunta il 30 settembre 2022.**

Sono chiaramente deluso, ma non del tutto sorpreso. Il contesto globale attuale è molto complesso. Il Consiglio federale non vuole aprire fronti di discussione con Paesi partner. Sul tema specifico resta quel velo di «innocente» superficialità e incoscienza. È molto preoccupante. Sappiamo quanto il fenomeno sia diffuso anche in Svizzera. Le Autorità estere ci invitano ad agire. Il Consiglio federale ha voluto approfondire, ma poi non compie il passo oltre. È necessario agire concretamente per combattere la criminalità organizzata internazionale di stampo mafioso, lo si afferma in continuazione, ma di fronte alle azioni, prevale una preoccupante prudenza.

*«Per combattere la criminalità organizzata e mafiosa bisogna agire, non è sufficiente continuare ad affermarlo.»*

**Qual è la sua opinione riguardo al parere che ha spinto il Consiglio federale a ritenere l'introduzione del certificato antimafia, fondamentale, inopportuna e non necessaria?**

Prevalgono gli argomenti diplomatici, relativizzando il fenomeno. Il certificato è in uso senza problemi in Italia e genera un alto valore aggiunto. È evidente, che non adottandolo, si dà ampio margine di manovra nel muoversi verso la Svizzera. Un territorio dove i mandati pubblici, pensiamo solo alle infrastrutture di trasporto quali la ferrovia e la strada, sono molto interessanti e ben remunerati. Il diplomatico vede chiaramente un rischio di discriminazione. Il pragmatico si rende conto che il documento è prassi quotidiana in Italia, per cui chi non ha nulla da nascondere e temere, può presentarlo anche nel nostro Paese. L'opportunità è data e la necessità pure.

**L'impressione dei lettori attenti e di chi si occupa di sicurezza nazionale è quella che spesso il parere della politica sia molto distante da quello degli addetti ai lavori. Ad esempio, sia la Direttrice uscente di fedpol, Nicoletta della Valle, sia la nuova Direttrice Eva-Wildi Cor-**

**tés e il Procuratore generale della confederazione, Stefan Blättler, hanno lanciato continui messaggi attraverso i media sulla pericolosa presenza delle organizzazioni criminali e mafiose sul territorio svizzero, chiedendo in questo contesto più mezzi, certamente in risorse umane, ma anche in strumenti più efficaci per la lotta al crimine. Qual è il suo parere su questo tema, anche in relazione alla sua attività di ex parlamentare?**

Chi chiede maggiori strumenti e maggiori interventi, avrebbe anche le possibilità e i canali per ottenerli. Non voglio trasmettere rasse-

gnazione, spero sia una questione di tempo, ma il problema non è solo politico. È una dinamica di società e delle Istituzioni: si chiede di agire, ma poi si attende che sia qualcun altro a compiere il primo passo. L'amministrazione federale, comprese le autorità di polizia e di

perseguimento penale, non devono solo chiedere e declamare, occorre agire maggior-

mente, coinvolgendo e convincendo la politica, rispettivamente formulando proposte concrete.

**Dal suo punto di vista, quale sarebbero gli argomenti che potrebbero allineare politica e addetti ai lavori sui temi della sicurezza?**

Dall'Italia arrivano inviti chiari ad aprire gli occhi e ad agire. Di solito si tende rapidamente ad affermare «deve succedere qualcosa di grave». Personalmente penso che nel complesso sistema istituzionale svizzero occorra da un lato che sempre più cantoni compiano passi concreti e dall'altro che vari attori sia sul terreno sia a livello politico continuino a perorare la causa.

**Se fosse ancora parlamentare a Berna, cosa avrebbe fatto di fronte a questa decisione del Consiglio federale?**

Con i «se» e i «ma» si riscrive il mondo. Di fatto, quando si esce, tocca a chi resta ed è eletto con il sostegno popolare agire. Auspico che in Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati nuovi deputati approfondiscano il tema e formulino proposte e richieste, dialogando con chi opera sul terreno e con gli specialisti. È il tempo di parlare e chiedere azioni concrete. ←

*Le risposte alle domande rappresentano l'opinione della persona intervistata e potrebbero non rispecchiare quella della FSFP.*

*«Gli addetti ai lavori (MPC e fedpol) non devono solo chiedere. Devono agire coinvolgendo maggiormente la politica.»*



## Marco Romano

Marco Romano è stato Consigliere nazionale dal 2011 al 2023 nei ranghi dell'allora Partito popolare democratico, oggi Il Centro. Ha seduto nella Commissione delle istituzioni politiche che ha presieduto nel 2022-2023, nella Commissione della sicurezza e in quella dei trasporti e delle telecomunicazioni. Accanto al mandato parlamentare federale è stato eletto nel Municipio della città di Mendrisio dal 2016 al 2020, dove prima era stato Consigliere comunale dal 2004. Accanto ai mandati politici è sempre stato attivo nel mondo professionale prima nell'ambito della consulenza poi quale Direttore di una Fondazione impegnata nel (re)inserimento professionale. Ha assunto il ruolo di membro e di presidente in varie associazioni e fondazioni senza scopo di lucro, tra le quali la Presidenza dell'Interprofessione della vite e dei vini svizzeri (2016-2024). Oggi lavora per la nuova associazione degli assicuratori malattie svizzeri prio.

swiss, nel ruolo di direttore aggiunto e responsabile della politica sanitaria e degli affari pubblici.